

Terrorismo
Due br
estradati
in Italia

ROMA Le autorità svizzere hanno disposto l'espulsione dal territorio elvetico del brigatista Antonio De Luca, arrestato recentemente alla stazione ferroviaria di Basilea e trovato in possesso di una rivoltella. I legali del terrorista hanno intanto preannunciato di aver fatto ricorso al tribunale amministrativo svizzero contro il provvedimento. Secondo i due avvocati, infatti, l'ordine di espulsione di De Luca, sarebbe in realtà «un'extradizione camuffata», visto, aggiungono, che il De Luca, privo di documenti, non sarebbe accolto da nessun altro paese. E quindi sarebbe costretto a riparare in Italia.

Antonio De Luca, operaio romano, era ricercato da diversi anni. Fu il suo pedinamento, tra l'altro, a portare gli inquirenti sulle tracce di Barbara Baizerani, poi catturata nel covo di Ostia nel giugno dell'85. Contemporaneamente, però, il De Luca riuscì a sfuggire alla cattura. Condannato a 3 anni in contumacia per banda armata, il brigatista era scomparso dalla circolazione.

Dalla Spagna, invece, è stata estradata la brigatista Gianfranco Lupi (giunta ieri pomeriggio a Roma proveniente da Madrid), espulsa in Francia con provvedimento di urgenza l'8 novembre dello scorso anno e consegnata alle autorità spagnole assieme a Francesco Tolino e Alessandra Di Pace.

Il tribunale di Madrid concesse l'extradizione, richiesta dalle autorità italiane, il 17 giugno di quest'anno, anche se il suo avvocato sostiene l'illegalità del trasferimento forzato dalla Francia alla Spagna.

Sempre secondo il legale esso sarebbe un expediente, esisterebbe anzi in proposito un «spazio segreto» tra i ministri degli Interni di Italia, Spagna e Francia per poter riparlare in Italia fuoriusciti italiani in Francia.

Sulla nave ferma nel porto di Genova si lavorava a delle riparazioni affidate, per risparmiare, a una ditta privata. Due dei feriti sono molto gravi

Scoppio a bordo

6 operai investiti dalle fiamme



Pompieri si calano per soccorrere i feriti dopo lo scoppio a bordo della nave. Accanto al titolo i due operai feriti più gravemente (a sinistra) Ettore Soggiu e Davide Casu

Scoppio nelle stive d'una nave ai lavori in porto. Sei operai coinvolti, due di essi feriti gravemente. Solo il caso fortunato ha evitato il ripetersi di una tragedia come quella di Ravenna. A bordo della «Litrix» operavano imprese private. Gli armatori le preferiscono alla compagnia portuale del ramo industriale perché costano la metà. Oscure le cause dell'incidente; la nave era stata dichiarata «gas free».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA Sei operai sono stati investiti da uno scoppio verificatosi a bordo di una nave ferma in bacino per lavori. Due di essi, Ettore Soggiu, 47 anni, e Davide Casu, 25 anni, sono ricoverati con prognosi di 40 giorni al centro ustionati dell'ospedale di Sampierdarena. Altri due, Gianni Arata, 41 anni, e Giacomo Fornaro, 45 anni, sono ricoverati all'ospedale di San Martino con ferite più lievi. Un quinto, Luigi Visconti, 37 anni, si trova all'ospedale Galliera con una prognosi di 20 giorni per ustioni lievi e trauma cranico. Il sesto, Stefano Soggiu, 22 anni, figlio di Ettore, anch'egli investito dall'esplosione, se l'è cavata con un forte shock e qualche contusione ed è tornato a casa.

Il grave infortunio è avvenuto nella tarda mattinata di ieri a bordo della mototrasimena «Litrix», di bandiera italiana, ai lavori da qualche giorno. La



lontano di alcuni metri. I primi soccorsi sono stati portati dagli altri lavoratori delle ditte in quel momento all'opera sulla nave che hanno dovuto anche recuperare il giovane Soggiu calatosi nella stiva invasa dal fumo per aiutare il padre e i compagni. Subito sono arrivate anche i vigili del fuoco e il principio d'incendio è stato domato mentre i feriti sono stati accompagnati all'ospedale. Al momento dell'esplosione sulla «Litrix» (13 marinai oltre al comandante, Michele Bonomini) non si trovava nessuno dell'equipaggio.

Polizia, capitaneria di porto e consorzio, hanno aperto una inchiesta. Le fonti ufficiali affermano che il permesso di usare la fiamma era stato rilasciato dopo il prescritto intervento a bordo del perito e la sua certificazione di assenza di gas esplosivi (è la dichiarazione detta di «gas free»). I sei operai sono tutti in regola e sperimentati e la «Litrix» è una piccola azienda da molti anni sul mercato delle riparazioni navali. Secondo i vigili del fuoco «è un miracolo» che le conseguenze dello scoppio non siano state ben più tragiche, date le caratteristiche dell'incidente e il luogo in cui è accaduto, che richiamano la strage avvenuta a Ravenna.

Sulla «Litrix» oltre alle «Litrix» lavoravano altre ditte private, ma nessun operaio della compagnia del ramo industriale. Gli armatori hanno sempre sostenuto che questa sarebbe la condizione «ideale» in quanto permetterebbe di ridurre i costi circa della metà. Il consorzio del porto, ancora recentemente, ha emanato un decreto in cui si ribadisce la riserva di lavoro per le compagnie salvo che non si tratti di lavori straordinari, effettuati su navi venute apposta a Genova per lavori.

«La «Litrix»», osserva Angelo Fichera, vice console della compagnia del ramo industriale - era venuta a Genova giorni o sono da Cagliari con un carico di soda e paraffina e aveva scaricato nel nostro porto; poi, vuota, era partita per Savona per operazioni commerciali e quindi era rientrata a Genova per lavori. Un giro che, guarda caso, ha consentito all'armatore di evitare di occupare i lavoratori della compagnia».

Il settore delle riparazioni navali è oggi, da un punto di vista occupazionale, fra i più disastrati del porto. Dei 320 iscritti alla compagnia solo una ventina hanno lavoro e tutti gli altri sono in cassa integrazione. Un destino, quello della cassa integrazione, che coinvolge anche più di un terzo dei 2500 lavoratori dipendenti dalle aziende pubbliche e private del settore.

Aerospaziale:
«Insufficienti
le perizie
sull'ATR 42»



L'Aerospaziale, in un comunicato diramato dopo l'incriminazione di nuove persone per l'incidente dell'ATR 42 del 15 ottobre 1987, ha definito «notoriamente insufficienti» le perizie che sono state effettuate, e sulle quali sono basate le incriminazioni. Queste perizie - afferma il comunicato - «devono essere completate e chiarite da professionisti dell'industria aeronautica a livello tecnico». Per quanto riguarda l'incriminazione di Jean Rech, ingegnere progettista della società francese, il comunicato rileva che essa «permetterà finalmente all'Aerospaziale di disculparsi definitivamente, e alla giustizia italiana di eliminare i dubbi che vengono fatti pesare sui tecnici delle imprese costruttrici dell'apparecchio».

**Sondaggio «Unità»
su qualità
della vita
a Bologna**

«Dal voto alla città» l'inserto «Unità»-romagnolo dell'«Unità» lancerà, dalla prossima settimana, un sondaggio con questo titolo rivolto a tutti i bolognesi. Le prime schede saranno pubblicate sabato 5 e domenica 6 novembre; il 5 sul supplemento dell'inserto, «Bologna in anteprima», il giorno successivo sulle stesse pagine dell'«Unità». E così per dodici settimane a seguire. I bolognesi verranno chiamati ad esprimersi sulla qualità della vita nella loro città. Le schede saranno raccolte in apposite urne collocate in ventotto edicole e in alcune Case del popolo; potranno essere inoltre indirizzate direttamente alla redazione de «Unità». I risultati verranno poi elaborati e commentati da esperti, amministratori e dagli stessi cittadini. Tra chi risponderà verrà estratto ogni settimana un «buono acquisto» di 500mila lire da spendere presso l'«enoteca regionale «Dozza» e una Seat Marbella. Iniziativa analoga è stata presa nelle pagine della cronaca romana dove i lettori sono chiamati ad esprimersi sul problema del traffico nella capitale.

**All'università
un dottorato
per curare
l'alcolismo**

Il primo dottorato in Italia di ricerca in fisiopatologia clinica dell'abuso alcolico è stato istituito dall'Università di Firenze con il concorso del ministero della Sanità a partire dall'anno accademico 1988-89. La notizia è stata data a conclusione del convegno «Alcol e benessere» che era cominciato giovedì al palazzo del Congresso e si è concluso ieri. Si tratta di un corso di studi di quattro anni al quale possono partecipare laureati in medicina per divenire esperti nel campo dell'insorgenza e della diffusione di malattie derivate dall'abuso di alcol, della loro prevenzione, diagnosi, cura e trattamento.

**Sindaco di Roma:
«Via dal centro
i palazzi
della politica»**

«Sì, sono d'accordo. Tutti gli uffici ministeriali vadano fuori dal centro di Roma e si sistemino nella media periferia. Questa è una cosa che Roma può fare. E ritengo che possa cominciare a farlo presto». Dopo la decisione sulle targhe alterne per l'accesso al centro della capitale, il sindaco di Roma, Pietro Giubilo, anticipa al settimanale «Epoca» una nuova presa di posizione che farà discutere: sgomberare il cuore della città dai palazzi della politica. Ma che cosa ne pensano i politici? In linea di principio i deputati e i senatori interpellati da «Epoca», che pubblicherà le loro dichiarazioni nel numero di domani, si dicono favorevoli.

**Casalunga
e madre felice:
chi, se non lei,
la «donna ideale?»**

Siamo nel 1988, ma a Saint-Vincent resiste il cocorono «Donna ideale». Che, se non bastasse, occuperà una delle prossime serate di Raidue, tv pubblica. La vincitrice di quest'anno dunque si chiama Roberta Tosque, ha 25 anni, è casalinga, coniugata da quando era ventenne, madre di due figli. Ha vinto su 20 concorrenti, ma ha un curriculum impegnativo: è stata Miss eleganza nel '79, nonché Miss fotografia intercontinentale. Le prove cui si è sottoposta, sotto l'occhio severo del presidente di giuria Renato Balestra, celebre sarto, sono, fra l'altro, «sportamento» e «cocktail».

**Il 18 dicembre
processo a Caino
Uccide veramente
Abele?**

E se Caino fosse innocente? E dove e quando è accaduto il fatto di sangue? «Ho in mano elementi per i quali sono sicuro della sua assoluzione», ha detto ieri al giornalista l'avvocato Domenico Carponi Schiatta, uno dei difensori di Caino nel processo «simulato» che si svolgerà il 18 dicembre nella sala consiliare dell'amministrazione provinciale di Venezia. Dopo il successo ottenuto quattro anni or sono con il processo al lupo di cappuccetto rosso (assolto), un gruppo di avvocati e giudici veneziani tenta il bis processando colui che passa per il primo fratricida della storia. La Corte d'assise, composta da nove giurati provenienti da tutta Italia, sarà presieduta dal consigliere Luigi Maria Todaro.

GIUSEPPE VITTORI

Molestie
Arrestato
funzionario
pubblico

SASSARI Particolari, insistenti attenzioni subite durante gli esami orali per il rilascio della patente di guida sono state denunciate da alcune candidate al conseguimento dell'importante documento. A conclusione degli accertamenti i carabinieri hanno arrestato il funzionario della Motorizzazione civile Francesco Masala 58 anni, sposato, padre di due figli. L'inchiesta giudiziaria era iniziata nell'agosto scorso quando alcune donne avevano denunciato alla Procura della Repubblica gli atteggiamenti assunti dal funzionario nel corso degli esami. Nel corso della istruttoria formale l'intera vicenda verrà meglio definita. Infatti, per il segretario istruttorio, non si conoscono particolari sul numero delle donne che hanno subito - secondo la denuncia - le attenzioni del funzionario, le modalità degli episodi sfociati nella pesante accusa e le circostanze che li hanno caratterizzati.

La parte civile rivela che il camorrista Missi in Brasile era ospite di un amico del capo P2

Strage di Natale, spunta Gelli

Giuseppe Missi, il capo della camorra anticotiliana accusato di aver organizzato a Pippo Calò la strage del Natale 1984, in fuga in Brasile trovò ospitalità negli ambienti vicini a Licio Gelli. In una conferenza stampa la parte civile ha rivelato questo risvolto inedito della vicenda ed ha illustrato la propria linea di condotta in vista della ripresa del processo, mercoledì. Ci sarà un nuovo rinvio?

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

FIRENZE. Immane spunta l'ombra di Gelli anche dalle carte del processo per la strage del Natale 1984. Giuseppe Missi, il boss neozastista della camorra anticotiliana accusato di aver organizzato il massacro assieme al mafioso Pippo Calò, durante la sua latitanza in Brasile ha lasciato tracce che portano fino al capo della P2. Scappato in Sud America al primo circolar di sospetti per la strage, Missi vi tornò come suo «referente» un napoletano che aveva fatto gran carriera nel business internazionale della droga,

appreso da fonte qualificata che il latitante Licio Gelli vi avrebbe in atto in un appartamento sito in San Paolo del Brasile, via de Los Angeles 138, piano 15° e che il capo piduista «godrebbe» in Brasile del sostegno del noto Umberto Ortolani e di tale Di Nunzio Guido, asserrimento legato ad elementi della camorra. Più tardi la Digos accerterà che si tratta in realtà di Nunzio Guido, legato a Zaza ed Ammaturo, camorristi anticotiliani, «referenti in Brasile del Missi, il cui clan - era scritto nel rapporto - «è affiliato a quello dei Nuvoletta, personaggi inseriti nella cupola mafiosa». «Figura coagulante degli interessi mafiosi e camorristi sia in Italia sia nel Sud America». Tanto per completare il quadro, questo comune amico di Missi e Gelli, «aveva interessi nella banca privata di Michele Sindona». Il 7 marzo 1986 il Nucleo centrale antimafia aveva indicato lo stesso personaggio come un trafficante che «in rapida ascesa

aveva attraversato i vari livelli della realtà criminosa e raggiunto una posizione di assoluto rilievo che lo vede contemporaneamente ai vertici del traffico internazionale della droga, nonché in stretto collegamento con esponenti del mondo economico finanziario».

«Perché stupirsi? Semmai avremmo dovuto sorprenderci per una eventuale assenza del nome di Gelli da questa vicenda che non solo riproduce le caratteristiche dei precedenti processi per strage, ma vi aggiunge qualcosa di più e di nuovo per la provata connessione tra la mafia e le forze della destra eversiva». ha commentato l'avvocato Guido Calvi nel mattino nel corso della conferenza stampa della parte civile, presenti tra gli altri in una sala del palazzo Medici Riccardi di Firenze, sede dell'amministrazione provinciale, il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, il presidente della Regione Emilia-Romagna, Luciana



Pier Luigi Vigna

Guozioni, e della Regione Toscana, Gianfranco Bartolini. Oltre alle perdite di vite umane c'è una ragione più di fondo che spiega il gesto di queste ed altre amministrazioni che hanno voluto essere presenti nel processo, ha ricordato Imbeni. «La lotta per la difesa della legalità contro i poteri criminali è una delle ragioni d'essere dello Stato democratico. Da qui la battaglia anche giudiziaria contro un nemico che cerca di dimostrare che lo colpisce come e quando vuole, che sei impotente, che non c'è nulla da fare».

Quale giudizio dare dello strano arresto del missino Massimo Abbattangelo, accusato di aver fornito parte dell'esplosivo, catturato l'altra settimana mentre si trovava «latitante in casa» a Napoli? «La sua presenza nel processo è importantissima», ha spiegato il professor Carlo Federico Grosso. La posizione di Abbattangelo è ancora in istruttoria

Repubblica: «Della stampa non siamo responsabili»
«Saltano» due «più» di Portfolio
Letto bolognese non vince 15 milioni

Da vincitore a buggerato in poche ore. Non solo ha visto sfumare la già pregestata vincita a «Portfolio», il gioco di «Repubblica», a causa di due spiacevoli errori di stampa nell'edizione bolognese, ma rivoltosi in via amichevole a un avvocato di sua conoscenza per avere un parere in merito alla vicenda si è trovato nella buca delle lettere un'onerosa parcella di oltre 100.000 lire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Tutto comincia il 14 ottobre. Giuseppe Belletti, docente bolognese, apre come ogni mattina «la Repubblica» e si mette a giocare a «Portfolio». Le società gli rendono bene, il dividendo è quello richiesto per la giornata, +85. In poche parole, ha vinto 15 milioni. «Mi sono precipitato in Posta per spedire un telegramma alla società che gestisce il gioco - racconta - poi mi sono buttato sul telefono. Quindici milioni non

zioni davano per negativi. «Ci rendiamo conto del suo sconforto», mi sono sentito rispondere, «ma non possiamo riconoscere la sua vincita. Né c'è alcuna mancanza da parte nostra» non siamo responsabili della buona o cattiva inchestrazione delle pagine. A volte capita che i segni davanti ai numeri non siano ben evidenti. Ad ogni modo, le variazioni si desumono sottraendo l'ultima quotazione dalla quotazione precedente è un calcolo che poteva eseguire lei stesso».

Parole che, con poche variazioni, sono state ripetute anche al cronista, messo in contatto con la redazione romana dal quotidiano di Scalfari, ha telefonato in via amichevole a tre avvocati di sua conoscenza per chiedere un consiglio sul da farsi. «Gradivo il loro parere sul taglio da dare alla lettera di protesta che intendeva spedire a «Repubblica», specificando bene che non mi feroce ma perché non intendeva spendere altro denaro, tra telegrammi e telefonate a Roma e a Milano avevo già sborsato abbastanza».

«E invece, proprio da quello dei tre con cui ero in migliori rapporti - tra l'altro mi doveva avere un favore - mi sono visto spedire per posta una parcella di 101.156 lire, 76.000 per consultazione e

parere telefonico con dettatura di lettera», la cifra più alta (ho controllato le tariffe dell'ordine) per una questione di 15 milioni; più spese generali, Iva e Cpa. Ieri (venerdì, ndr) mi è arrivato un altro avviso di pagamento. E pensare che non conoscevo il mio nuovo indirizzo, né il mio numero di telefono; me li ha estorti con l'inganno, fingendo di volere riallacciare la vecchia amicizia».

«Io sono uno che spende milioni senza rimpianti - conclude scuotendo la testa - ma queste 100.000 lire, proprio non mi vanno giù e peggio che subire una rapina. Eppure devo cedere. Se aspetto che mi arrivi l'ingunzione di pagamento la somma verrà più che raddoppiata dalle spese legali, e comunque non avrei diritto di replica. Solo in un secondo momento potrei intentare una causa, che quasi certamente perderei. Figuriamoci, invece di vincere 15 milioni finisce che ne verso non so quanti».

Sparatoria
Feriti cc
e malviventi
a Napoli

NAPOLI A Striano, un comune vicino a Napoli, due carabinieri hanno avuto un conflitto a fuoco con due pregiudicati. Gravi le condizioni dei malviventi che, ricoverati all'ospedale di Scalfari, sono stati sottoposti ad interventi chirurgici. Nel conflitto anche i militi sono rimasti feriti.

I due cc erano in servizio di perlustrazione nella zona e si stavano avvicinando ai malviventi per identificarli. I pregiudicati capiscono le intenzioni dei cc e scappano ma vengono bloccati poco dopo. Mentre vengono perquisiti, uno di essi estrae una pistola dal giubbotto e fa fuoco contro i militi colpendoli al torace. I carabinieri riescono a rispondere al fuoco e colpiscono i pregiudicati in varie parti del corpo.

DUE MESI PRESI IN GIRO.....

SABATO 5 NOVEMBRE con **l'Unità** un supplemento di 100 pagine

..... per l'Italia. Novembre tempo di piccoli spostamenti, dicembre tempo di neve, itinerari artistici, culturali e vacanze. I luoghi dei ricordi raccontati da «bigli del teatro e dello sci».